

Giulia Siquini

Edoardo Sanguineti
Lettere a un compagno
 a cura di Fausto Curi
 Milano-Udine
 Mimesis
 2017
 ISBN 978-88-5753-847-1

In una lettera datata 27 gennaio 1991 Edoardo Sanguineti scrive a Fausto Curi: «sono tentato di dirti che sei più che un amico perché sei, come si diceva una volta almeno, un compagno, nel significato quasi disperato e più forte per questa stessa disperazione che la parola può avere dopo Brecht, e oggi in particolare» (p. 94). Da queste parole trae il titolo *Lettere a un compagno*, il volume che raccoglie integralmente le novantasette missive che Sanguineti indirizza nel giro di quarantasei anni, dal 1964 al 2010, all'amico Fausto Curi. Curate e commentate dallo stesso Curi, le *Lettere* raccontano e testimoniano l'intensità e la durevolezza del sodalizio tra Sanguineti e il critico veneto, assiduo lettore delle opere sanguinetiane. Un'affinità intellettuale e una stima profonda che emergono in ogni pagina, missiva dopo missiva, tra le innumerevoli questioni intellettuali, universitarie e letterarie affrontate.

Prima di lasciare che il lettore entri nel vivo dell'epistolario, Curi introduce le lettere evidenziandone l'omogeneità e la varietà tematica, ponendo poi l'attenzione sul valore documentario e letterario della raccolta e precisando che gli epistolari – pur mantenendo il carattere di scritti privati e intimi – possono essere considerati un vero e proprio genere letterario. In quanto tale l'epistolario «è diventato [...] parte dell'opera di un autore, distinguibile ma non separabile da essa» (p. 8). Da questa consapevolezza nasce la volontà di raccogliere e pubblicare le lettere ricevute da Edoardo Sanguineti, una preziosa testimonianza della vita e del processo creativo dello scrittore genovese che va ad integrare, a completare, la sua opera. Gli interventi e i commenti del curatore sono per questo rari e lasciano spazio alla curiosità del lettore.

La frequenza delle missive e del rapporto epistolare tra i due intellettuali, nonché docenti universitari, varia nel corso del tempo, diventando più incalzante negli anni Ottanta. A testimoniare l'intensificarsi negli anni del rapporto intellettuale e affettivo dei due studiosi è la variazione del registro stilistico: seguendo l'andamento tipico della *climax* ascendente, la formalità delle prime lettere lascia il posto – negli anni Settanta – a una scrittura più colloquiale e confidenziale. Comunicare tramite lettera consente a Sanguineti di integrare, approfondire, ricordare accadimenti relativi a questioni già affrontate o delle quali è opportuno discutere a breve in un'altra sede. Come si evince dalle missive, gli incontri telefonici e *de visu* tra i due intellettuali sono infatti frequenti. Una testimonianza chiara e diretta è data dalla missiva scritta il 2 giugno 1982, nella quale Sanguineti ribadisce il desiderio di potersi confrontare di persona con Curi in merito a *Scartabello* (Edoardo Sanguineti, *Scartabello 1980, immagini di Valeriano Trubbiani*, Macerata, Cristoforo Colombo libraio, 1981): «mi piacerebbe poterne presto conversare un po' insieme, con calma, anche per ridiscutere, al di là di poche battute epistolari, il problema di *Scartabello* (a Bologna, quella sera, fu poi impossibile parlarne, e però avevo molta voglia di interrogarti circa le tue impressioni ulteriori)» (p. 56). Con modalità e tonalità simili, il 22 febbraio 1988 lo scrittore ringrazia il suo destinatario per la «nottata bianca» trascorsa insieme a parlare: «due righe per un abbraccio, per ringraziarti ancora, e per dirti ancora il piacere di essere stato con te, finalmente (anche se ti è costata un po' di ore, non dico di sonno, ma di insonnia [sic]), a parlare un po', e

quanto era bella la tua relazione (anzi, se me ne mandi una fotocopia, che me la leggo senza tagli, mi farai un grande regalo)» (p. 88).

Sanguineti si confronta con questioni letterarie e personali *in primis* nelle vesti di uomo e amico solidale, e poi nel ruolo di scrittore. Si susseguono così vere e proprie dichiarazioni di poetica, suggerimenti, richieste di pareri, ringraziamenti per gli innumerevoli saggi che Curi dedica alla sua scrittura. In una lettera del 12 maggio 1988, Sanguineti per esempio esprime la sua gratitudine nei confronti dell'analisi dedicata da Curi ad *Alfabeto apocalittico* (Id., *Alfabeto apocalittico, un'acquaforte e ventun capilettera* di Enrico Baj, Milano, Galleria Rizzardi, 1984): «non so come ringraziarti della così attenta e puntuale analisi che stai dedicando all'Alfabeto: come puoi immaginare facilmente, sono tutto proteso, con desiderio, alla conclusione (ai "meccanismi psicologici"); e ti sono naturalmente grato dell'intenzione di ulteriore attenzione al mio lavoro» (p. 85). Gli aggiornamenti sui volumi pubblicati e sulle poesie in corso d'opera sono costanti e meticolosi. Numerose sono le missive nelle quali Sanguineti sollecita, non senza coinvolgimento emotivo, l'amico Curi affinché fornisca pareri, giudizi, riscontri di lettura sui volumi di poesie spediti o pubblicati. Ne è testimonianza la missiva diciassette, datata 17 febbraio 1978, con la quale lo scrittore annuncia l'invio di *Postkarten* (Id., *Postkarten: 1972-1977*, Milano, Feltrinelli, 1978) e chiede una prima impressione in proposito: «ti ringrazio delle buone intenzioni "postkartesche": appena ti arrivi il libro (che suppongo imminente)», precisa Sanguineti, «e te lo sei letto, sii gentile, mi fai due righe, qui a me, e mi dici di schietto che effetto ti ha fatto: d'accordo anche su questo?» (p. 35). A emergere costantemente e al di là del sentimento di amicizia, sono la profonda stima intellettuale e la riconoscenza che Sanguineti nutre nei confronti del suo destinatario: non solo si dimostra «lieto dell'interesse» (p. 72) da lui manifestato, ma riconosce lo spessore intellettuale e l'acume critico dei suoi interventi. Il giudizio del Curi critico e lettore, nonché solidale compagno, è sovente atteso con curiosità e trepidazione.

Le *Lettere* si configurano per Sanguineti come un'officina in divenire, un laboratorio utile per approfondire e al contempo chiarificare determinate scelte scritte e critiche in maniera argomentata. Ne sono un esempio le parole scritte a Curi il 30 luglio 1986: in questa occasione Sanguineti ribadisce la propria posizione di instancabile sabotatore del «poetese», una vera e propria guerra che per l'autore «dura da sempre» (p. 79), seppur con modalità e forme diverse. Degna di nota è anche la lettera datata 31 agosto 1984, nella quale Sanguineti dà vita – come dichiara lo stesso Curi in nota – ad «uno straordinario pezzo di antropologia e di sociologia, partendo da Pascoli» (p. 72): intento dell'autore è evidenziare, a distanza di tempo dai suoi primi scritti pascoliani, «quella svolta culturale (non dico antropologica, per evitare stravaganze) che è segnata dall'emergere e diventare egemone del modello 'piangere con i morti' e 'morti che piangono'» (p. 73). A risaltare tra tutte le missive è anche la trentottesima lettera, datata 19 giugno 1982: una dichiarazione di poetica lucida ed esplicita che lascia emergere precisazioni di notevole importanza ai fini della comprensione dell'opera sanguinetiana. È qui che Sanguineti racconta, forse per approfondire il «nodo» (p. 58) tra passione ed ironia citato nella precedente missiva del 10 giugno 1982, di aver fatto in passato un'analisi del proprio percorso scrittore, «su richiesta di un presentatore», in occasione di una presentazione di poesie. «Con un autoepigramma me la cavai in questo modo», ricorda lo scrittore citandosi «con fedeltà»: «da giovane incominciavi scrivendo poesie tragiche, poi, per un po' di anni scrissi poesie elegiache; ormai scrivo poesie comiche» (p. 60). I termini di tale suddivisione però, precisa Sanguineti, devono essere intesi facendo riferimento alla «rettorica tradizionale» (*ibidem*). A distanza di tempo, confida l'autore a Curi, questa autorappresentazione di sé e della propria scrittura sembra essere ancora più pertinente e corretta. «Insomma», riassume Sanguineti, «Triperuno è la storia del 'momento tragico', il gruppo che va da Wirrwar a Scartabello quello elegiaco; con Cataletto (1981) si è aperto il momento comico (che si rispecchia, anche in Alfabeto)» (p. 61).

Lettere a un compagno racconta il percorso di un sodalizio intellettuale e amicale intenso, nato dalla condivisione della passione per la letteratura, e rappresenta uno strumento di indagine e interpretazione prezioso per coloro che desiderano comprendere affondo la poetica sanguinetiana. Come osservato dallo stesso Curi, leggere la raccolta integrale delle lettere significa fare i conti con una «specie di *Postkarten* in prosa molto prosastico e, a volte, anche molto prosaico» (p. 9).